

Marina Mastroiusta

Stanno bene, ma sono «psicologicamente provate a causa delle detenzioni e chiedono sempre ai rapitori di liberarle». Appena un dettaglio, che sembra voler rafforzare la notizia diffusa 24 ore prima. Al Ray al Aam, lo stesso quotidiano che ha affermato che le due Simone sono vive, ieri è tornato sulla vicenda delle due italiane con un nuovo articolo in prima pagina. Le fonti sono le stesse, buoni contatti «molto vicini» alla Jihad in Iraq e lo stesso in apparenza è il messaggio: le ragazze stanno bene. Così pure la richiesta: il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, in cambio della liberazione delle due volontarie. Ma c'è una sottolineatura in più, che rende esplicito il messaggio fatto arrivare al quotidiano di Kuwait City il giorno prima: i sequestratori non sono disposti a trattare, la pista seguita dal governo italiano che cerca contatti con religiosi islamici non è quella giusta. «Anche se i rapitori rispettano e stimano gli uomini della religione islamica, le mediazioni saranno respinte a meno che il governo di Silvio Berlusconi non rispetti la loro richiesta di ritiro totale delle forze italiane dal territorio iracheno», fa sapere la fonte citata dal giornale.

Nessuna sigla, nessuna disponibilità a seguire la trattativa abbozzata dal governo italiano. Impossibile sapere se il messaggio filtrato attraverso il quotidiano kuwaitiano sia o meno autentico, ancora una volta l'attendibilità riposa tutta sull'autorevolezza della testata e sulla sua convinzione di avere per le mani un contatto più che valido. A dare corpo ad un ragionamento fondato solo sulla fiducia c'è però qualche dettaglio solo apparentemente banale che potrebbe far pensare che davvero la strada è quella giusta. La fonte citata sostiene che le due Simone «sono in condizioni di vita eccellenti e che il gruppo ha cura di loro 24 ore su 24», entrambe sono in buona salute e «chiedono talvolta cibi di un certo tipo». Ecco, il cibo. Chi conosce bene Simona Pari sa che le piace nutrirsi di yogurt e frutta, il riferimento a richieste di alimenti speciali potrebbe suonare come una conferma indiretta che la fonte ha informazioni di prima mano. Buone notizie anche sulla sorte dei due volontari iracheni rapiti con le ra-

SIMONA E SIMONA giorno 20

L'autorevole Al Ray al Aam sostiene che i sequestratori non vogliono negoziare con i religiosi contattati dal governo di Roma e chiedono il ritiro delle truppe



Il messaggio fatto arrivare tramite il quotidiano: «Non vogliamo far pagare agli italiani il conto di qualcosa con cui non hanno nessun rapporto»

«I rapitori non vogliono trattare»

Il quotidiano del Kuwait torna sul sequestro: le due Simone sono psicologicamente provate



Un militare americano osserva passare una donna irachena a Baghdad

l'intervista
Fausto Bertinotti
segretario di Rifondazione Comunista

MILANO Cita Pietro Ingrao per condannare, ma anche per mettere in guardia: «Per essere efficaci contro la guerra, bisogna essere inequivoci contro il terrorismo». Aggiungendo: «Per potere essere efficaci contro il terrorismo, bisogna essere inequivoci contro la guerra». Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, rivendica con forza la riuscita della manifestazione di sabato «Cambia il vento - pace e giustizia sociale» organizzata a Roma dal suo partito per gridare «no» alla guerra in Iraq, ma prende le distanze da quanti, «pochissimi, una frangia marginale del corteo», hanno inneggiato slogan macabri su Nassiriya.

A questa frangia che cosa possiamo dire?

Roberto Rossi

«Una cosa semplice: non è vero che i nemici di Bush siano i nostri amici. Respingiamo questa tesi».

Solo degli irresponsabili, allora?

«Non facciamo l'errore di pensare che si tratti solo di qualche sacca di irresponsabili. L'idea, purtroppo, seppur minoritaria, è presente nel mondo. Non vorrei che tutto scadesse in un banale provincialismo. Perché se uno legge i testi che girano nel mondo si potrà rendere conto che autorevolissimi uomini della cultura terzomondista e di sinistra sono su questa tesi».

Tipo?

«Nomi non ne vorrei fare, ma basta vedere qualche convegno terzomondista e leggere la letteratura che circola in questi ultimi mesi. A Londra, in occasione del Social Forum dal 15 al 17 ottobre, avremo la riprova, purtroppo. Questa cosa non va

presa sottogamba nel modo più assoluto».

Come si può combattere o difendere da questa tesi?

«Con il percorso che forse come la nostra hanno fatto. Nel passaggio alla non violenza, nell'idea che non vale più guerra alla guerra, ma si vince contro la guerra con la pace e il pacifismo. E naturalmente per svilupparla bisogna anche sconfiggere le tesi di destra presenti anche nel campo progressista».

A quali si riferisce?

«A quelle che ci dicono che ci sono delle guerre buone. Che riconosce che questa guerra è cattiva ma che se mettesse altri abiti, se avesse le vestigia di qualche organizzazione internazionale, allora sarebbe accettabile. Si deve invece pensare che la guerra è un tabù e riconoscere che alla guerra bisogna opporre il disarmo e grandi tenden-

ze democratiche pacifiste».

Oppure?

«Oppure è evidente che queste tesi che io considero così gravi e pericolose possono far breccia anche in qualche area. che non riesce a vedere una prospettiva diversa per battere la guerra e non si rende conto che il terrorismo e la guerra sono assolutamente speculari».

Tornando alla manifestazione, il comportamento di questa frangia marginale che impatto può aver avuto?

«Nessuno. Non sono le nostre parole. Per fortuna ci siamo immunizzati da contaminazioni di questo genere. Non ci toccano minimamente perché non possono. Però sarà bene rendersi conto che queste tesi alberghino nel mondo e vanno diffondendosi».

Gli slogan macabri su Nassiriya durante la manifestazione di sabato sono opera di una frangia minoritaria

«I nemici di Bush non sono i nostri amici»

il giornale del Kuwait

Enrico Fierro

ROMA I messaggeri del terrore ora sembrano prediligere la carta stampata. È questa l'ultima novità nella gestione mediatica del sequestro delle due Simone. Da 48 ore, infatti, l'attenzione di analisti e intelligence non è più solo puntata sui siti internet o sui circuiti televisivi arabi (i canali tradizionalmente usati dai terroristi iracheni per veicolare i loro messaggi), ma su un quotidiano, «al Ray al Aam» (L'opinione pubblica). Si tratta del giornale più venduto in Kuwait (100mila copie al giorno), che dispone di una significativa rete di «informatore» e fonti ben inserite nella realtà irachena. È il giornale che il giorno dopo la diffusione della notizia del blitz nei pressi di Ramadi e della cattura di due personaggi «coinvolti» nel sequestro delle due ragazze italiane, pubblica un articolo con la notizia che Simona Pari e Simona Torretta sono vive e stanno bene. Il quotidiano cita una propria fonte irachena (che già in passato ha offerto notizie verificate fondate), affidabile e più che credibile. «Al Ray al Aam», viene giudicato un quotidiano «autorevole», per rendere meglio l'idea in Italia viene subito paragonato al «Corriere della Sera». Autorevolezza a parte, la «fonte», stando almeno alla lettura dell'articolo, non fornisce quell'indi-

zio sull'esistenza in vita delle due Simone e dei loro collaboratori iracheni che si aspetta da ormai 20 giorni. Nonostante ciò, l'articolo ha il pregio di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dal blitz di Ramadi e dagli interrogativi che quell'azione militare ha suscitato (in che giorno è avvenuta l'irruzione nella casa del capo tribù, il governo italiano era informato, è vero che le truppe italiane vi hanno preso parte, che ruolo hanno avuto nel sequestro i due personaggi arrestati...?).

Ieri una seconda puntata sulla vicenda degli ostaggi italiani. A parlare sono sempre le «fonti» irachene «vicine al movimento islamico». Attenzione: parlano, ma ancora una volta, non forniscono indizi (una foto, un articolo di giornale con una data precisa, una frase pronunciata da uno degli ostaggi e riportata dalle fonti) sull'esistenza in vita dei quattro cooperatori. Detto questo, vale la pena dividere le rivelazioni delle fonti in due gruppi di notizie. Iniziando da quelle positive, quelle che possono fornire qualche elemento in più alla semplice speranza che le due Simone siano vive. Gli ostaggi, ripete il giornale, stanno bene,

«in condizioni più che eccellenti, Rai al Aam» che «le due italiane sono in buone condizioni di salute e chiedono talvolta cibi di un certo tipo». E poco, ma chi ha conosciuto e frequentato anche a Baghdad Simona Torretta, dice che la giovane volontaria preferiva mangiare frutta e yogurt. In man-

canza di altro è un indizio. Ci sono poi i passaggi non proprio positivi. In primo luogo, i rapitori non lasciano trapelare notizie utili ad indicare la loro posizione nel complesso panorama della guerriglia irachena. Non dicono chi sono. E questa è una difficoltà

di non poco conto per chi sta tentando di trovare dei punti di contatto. Il giornale scrive che «i rapitori hanno affermato che non riveleranno per adesso la loro identità perché non c'è alcun interesse a farlo». A causa di ciò, precisa la fonte, anche la delegazione che rappresenta i musulmani in Italia che andrà presto in Iraq «avrà difficoltà a riconoscere la parte alla quale rivolgersi per liberare gli ostaggi, e i rapitori sono determinati a non liberarli senza risposte alla loro richiesta». E qui c'è un altro elemento di forte preoccupazione, perché la frase è netta, «il governo Berlusconi rispetti la richiesta di ritiro totale delle forze italiane dal territorio iracheno».

Richiesta pesante (chi la fa sa in anticipo che non potrà avere una risposta positiva), i cui effetti vengono mitigati solo dalla frase «i rapitori non vogliono che gli italiani paghino il conto di qualcosa con cui non hanno nessun rapporto». La «fonte» che informa il giornale kuwaitiano si preoccupa di far capire in modo chiaro che per i sequestratori, le due Simone sono cosa diversa dal governo e dai militari italiani, e per questo nell'articolo non vi è traccia di minacce e,

cosa più importante, di un ultimatum. Stando a quello che si è letto, quindi, i rapitori sembrano voler tenere aperta una strada per la trattativa, se non si rivelano è perché aspettano altri «messaggi» da parte di chi sul terreno sta lavorando per cercare canali di contatto. Ma la richiesta del ritiro rimane. Ed era già presente, con toni e parole diverse, nel comunicato (falso?), del 12 settembre firmato dalla «Jihad islamica» e diffuso sul sito web «Yaislah.org», nel quale si davano 24 ore al governo Berlusconi per ritirare i soldati dall'Iraq, aggiungendo la minaccia dello «sgozzamento, se Dio vuole, dei due ostaggi italiani». Quel comunicato (altro mistero mai chiarito) faceva riferimento ad un precedente ultimatum di 12 ore, passato inosservato, al governo italiano. Del ritiro dei soldati italiani, inoltre, si parlava anche nel comunicato, questa volta siglato dalla «Jihad in Iraq» mandato in rete (sul sito «Aleza.com») il 23 settembre, nel quale si annunciava l'avvenuta esecuzione delle due ragazze, proprio perché «il governo italiano non ha accettato la nostra condizione, il ritiro delle truppe dall'Iraq». Quei comunicati sono stati giudicati da più parti falsi, le rivelazioni della «fonte» al giornale kuwaitiano, invece, sono ritenute «attendibili», ma qualcosa «accomuna» gli uni e le altre: la richiesta del ritiro delle truppe italiane.

l'iniziativa

«Un Ponte per...» lancia uno spot tv per le volontarie

ROMA Uno spot per le due Simone e per i due volontari iracheni. Lo ha realizzato «Un ponte per...», che chiede ai tg e ad ogni trasmissione italiana di mandarlo in onda, per non far calare l'attenzione sui quattro volontari in mano ai sequestratori iracheni. Nel video, che dura appena 15 secondi, si vedono quattro margherite che nascono e crescono nella terra arida. Una voce fuori campo ricorda che Simona, Manhar, Raad e Simona «sono stati rapiti il 7 settembre a Baghdad mentre lavoravano. Quattro margherite sbocciate nella terra salata. Aiutiamole a crescere. Liberate la pace».

All'organizzazione umanitaria cui appartengono le due ragazze continuano intanto ad arrivare migliaia di messaggi di solidarietà, via fax, via mail, o attraverso telegrammi e lettere. Molti quelli inviati dai bambini, come i disegni della quarta elementare di una scuola di Trebisacce, provincia di Cosenza. In molti dei messaggi, che l'ong intende pubblicare sul suo sito, è presente la margherita, una sorta di nuovo simbolo della pace. «Un ponte per...» continua la campagna «Facciamo fiorire le margherite», lanciata ieri, invitando ogni persona a testimoniare la solidarietà a Simona e Simona, oltre che a Raad e Manhar, esponendo una margherita.

Un bambino ha scritto: «Ragazze dovete avere un gran coraggio». Fra i tanti messaggi (inviati anche lingua inglese, francese e spagnolo) c'è quello del regista Mario Martone che considera «straordinario» il video realizzato per l'appello al mondo arabo e sottolinea: «la speranza può essere una parola vuota senza l'azione, e voi agite bene».